

## Freno ai disavanzi di esercizio: una riforma responsabilizzante

On. avv. dott. Giovanni Merlini, già deputato al Gran Consiglio

Nel nostro paese, non solo, le riforme hanno vita dura. Soprattutto quelle che implicano una chiara assunzione di responsabilità. Devono fare i conti regolarmente con la coalizione di gruppi di interessi che difendono a spada tratta le posizioni acquisite e qualche privilegio di troppo. Progetti importanti faticano persino a giungere in parlamento, e se vi giungono, un Gran Consiglio sempre più frammentato e indebolito soccombe facilmente alle pressioni dall'ester-

no. Se invece riesce a resistervi può succedere che il popolo decida di buttare tutto all'aria. Il risultato è l'immobilismo su temi che reclamano invece il cambiamento e la capacità di affrontarlo con determinazione. Se pensiamo anche soltanto ai settori di competenza del DFE, balzano subito all'occhio alcuni esempi emblematici: l'esito della riforma dell'amministrazione pubblica (con la modifica dell'ordinamento dei dipendenti dello Stato e della relativa legge sugli stipendi), l'iter della riforma della legge sulla Cassa pensione del Cantone e ora il freno ai disavanzi di esercizio. Mi soffermo su quest'ultima proposta perché è la più recente: un progetto autenticamente liberale, sul quale tuttavia incombe il fuoco incrociato di chi preferisce il comodo disimpegno dello "sgrava e spendi". Il tema è squisitamente politico, prima ancora che tecnico. In buona sostanza che cosa chiede il governo con il messaggio n. 6625? Chiede di fissare a livello costituzionale un'importante assunzione di responsabilità nella gestione delle finanze cantonali da parte dei decisori politici, ossia dello stesso esecutivo e del legislativo. C'è chi arriccchia il naso per il fatto di scomodare la Costituzione. Ma la carta fondamentale del

Cantone non è solo un elenco di dritti e di regole procedurali-organizzative. E' anche, e direi soprattutto, la codificazione dei doveri. E tra i doveri, a maggior ragione tra i doveri di chi rappresenta i cittadini, è opportuno che figurino l'obbligo di rispondere delle proprie scelte anche in materia finanziaria. Mi pare quindi coerente con questa impostazione l'idea di ancorare nella Costituzione il vincolo budgetario. I principi di legalità, parsimonia ed economicità impongono di mantenere equilibrati nel medio termine i preventivi e i consuntivi dei conti di gestione corrente. Prima di assumere un nuovo compito pubblico ne va esaminata la sopportabilità finanziaria e le modalità di finanziamento. Ogni compito deve essere rivalutato periodicamente allo scopo di accertare se è ancora necessario e se il relativo onere finanziario è ancora sopportabile (nuovo art. 34 bis Cost.). Le reazioni di alcuni partiti (PPD, Lega e UDC) e l'inoltro di atti parlamentari che rilanciano proposte alternative al freno al deficit lasciano intuire facilmente quali e quante resistenze trova il messaggio del Consiglio di Stato. Messaggio che è stato licenziato grazie ad una maggioranza e cioè anche con l'adesione del rappresentante del



PPD o almeno di un rappresentante della Lega. Qualcuno fa evidentemente il doppio gioco, dicendo una cosa in governo e un'altra fuori. Tra le critiche avanzate dagli avversari della riforma costituzionale ho sentito dire che essa rappresenterebbe una camicia di forza per il parlamento, una limitazione eccessiva della sua autonomia. Non mi pare un rimprovero fondato. Si tratta piuttosto di una regola d'oro che lo stesso parlamento si dà (e dà al governo) per garantire bilanci equilibrati ed evitare di accollare alle future generazioni oneri insostenibili dovuti alle scelte di chi le ha precedute. Ma Gran Consiglio e Consiglio di Stato rimangono liberi di stabilire le priorità di intervento, in particolare nell'ambito del contenimento della spesa pubblica. Lo strumento presenta oltretutto sufficiente flessibilità per tener conto delle situazioni di grave crisi economica o di fabbisogno finanziario straordinario. In questi casi il disavanzo di esercizio può superare il limite del 3% dei ricavi correnti e arrivare fino al 4%. Non va poi dimenticata la dimensione temporale: il vincolo budgetario non impone drasticamente il pareggio della

### Sommario

Freno ai disavanzi di esercizio: una riforma responsabilizzante	1
Il pungiglione	2
Più ricchi e più poveri	3
Riparlamo di Alptransit	5
Guasto è il mondo. Una guida dei perplessi ad uso dei giovani	6
No all'emarginazione per ragioni di età	7
La nuova politica regionale e le sfide degli amministratori locali	8
Occupazione giovanile. Il piano urgente del PLRT	9
Presidenza CCS	10
Docenti in difficoltà, è sempre burnout? Intervista al Prof. A.Giuffrida, docente di sostegno SM e psicologo	11
Il Centenario del Campo Tencia	12
Settore delle Case per anziani	14
Settore della vendita e aperture domenicali	15
La sicurezza sociale in Svizzera. L'Indennità per perdita di guadagno (IPG)	16
Linee direttive e piano finanziario 2012-2015: implicazioni per i dipendenti pubblici	17
L'angolino di Pimboli	18
Il vuoto lasciato da peter e dal "mister"	19
La nostra famiglia	19

gestione corrente ogni anno, ma stabilisce che i disavanzi di esercizio accumulati e addebitati all'apposito conto di compensazione siano appianati entro quattro anni. Quando la somma dei disavanzi (registrati nel conto di compensazione) eccede il 9% dei ricavi, dedotte alcune operazioni contabili, scatta l'obbligo per il Consiglio di Stato di sottoporre al Gran Consiglio una manovra di risanamento che permetta di riequilibrare il conto su un arco di quattro anni. Lo stesso nuovo articolo 34 ter Cost. indica al cpv. 3 secondo quali priorità si dovrà procedere al risanamento: in primo luogo con misure di contenimento della spesa, e, solo se tale esercizio non bastasse, attraverso l'aumento dei ricavi o l'adeguamento del coefficiente d'imposta cantonale (moltiplicatore). Il sistema non inibisce affatto gli investimenti di cui il Ticino ha bisogno, anzi: semplicemente dovranno essere calibrati in modo che il relativo onere dovuto agli interessi passivi sia sostenibile nel medio termine. Del resto, la Confederazione conosce un meccanismo simile che funziona bene e ha permesso di risanare le finanze: è il freno all'indebitamento votato dalla maggioranza del popolo e anche dei Ticinesi nel dicembre 2001. Anche nei 16 Cantoni che hanno adottato vincoli budgetari (con sanzioni) le finanze sono state riportate sotto controllo e nella grande maggioranza dei casi senza inasprimenti fiscali, contrariamente ai timori degli avversari. E' lo stesso dettato costituzionale (con il nuovo art. 34 ter cpv. 3) che indica avantutto nel contenimento della spesa pubblica la prima necessità di intervento per assicurare il rispetto del vincolo budgetario. Solo in seconda battuta (se le misure di contenimento non fossero sufficienti) si dovrà intervenire con un aumento dei ricavi

(aumentando p.es. in sede di preventivo i ricavi previsti a titolo di gettito oppure gli introiti derivanti da enti parasatali) e solo come ultima ratio sarà possibile un adeguamento verso l'alto del coefficiente d'imposta cantonale. L'esperienza degli altri Cantoni e quella dei nostri Comuni, dove il moltiplicatore d'imposta è una realtà ben nota e collaudata, mostra come la pressione fiscale abbia conosciuto (soprattutto negli ultimi anni) una tendenza al ribasso e non al rialzo. Il vincolo budgetario ha dunque il pregio di costringere la politica a fare delle chiare scelte di priorità sul versante della spesa pubblica, selezionando attentamente i bisogni nelle politiche della formazione, della sicurezza, della socialità, della promozione economica e della tutela del territorio, ecc. L'eventuale assunzione di nuovi compiti dovrà essere compensata con la rinuncia ad altri, divenuti meno importanti. E la scorcioia dell'aumento del moltiplicatore non sarebbe certo più comoda rispetto all'adozione di misure di contenimento della spesa. In entrambi i casi l'ultima parola spetterebbe infatti al popolo.

## Il pungiglione

g.m.

### Ben tutelati dall'autorità politica i profitti dei dirigenti farmaceutici



... I profitti dei dirigenti della industria farmaceutica sono molto ben tutelati dall'autorità politica.

Lo scorso anno si è verificato lo scandalo delle vaccinazioni in sovrapproduzione il cui consumo è stato praticamente imposto alla popolazione Svizzera e smaltita a prezzi di liquidazione all'estero.

Quest'anno la pandemia annunciata non si è verificata e ora rimane il problema di smaltire i fondi di magazzino.

### Dove maturano i destini del futuro Ticinese

... Mentre il Ticino è impegnato in un (per fortuna) inedito conflitto tombale, gli autentici destini socioeconomici del futuro Canton Ticino maturano a Berna (il tunnel sotto il San Gottardo è solo la parte semiterminale del legame tra il Sottoceneri e la Svizzera industrializzata oppure ha ambizioni maggiori?) o a Roma (il San Gottardo è iscritto nel mondo super sviluppato della Padania?) oppure a Bruxelles (il San Gottardo è una frazione vitale del sistema continentale di collegamenti nord-sud e est-ovest?).

Ovvero: una scelta tra la sonnacchiosa provincia, oppure il futuro in marcia?



*L'arte Svizzera di regolare il mercato*

# Più ricchi e più poveri



**On. avv. Diego Scacchi già sindaco di Locarno e già deputato al Gran Consiglio**

Negli ultimi decenni i concetti di progresso e di crescita, dogmi imprescindibili della concezione economica dominante, hanno subito un processo di relativizzazione, secondo il quale chi possiede le redini dell'economia non bada tanto al progresso e alla crescita di tutta la collettività, ma all'aumento della ricchezza della classe dominante.

Alcune cifre possono bastare per dare un'idea di questa evoluzione. Se negli Stati Uniti, nel 1980 il reddito del 10% della popolazione più ricca raggiungeva il 30%, in pochi anni è aumentato fino al 50%; nel 2008 l'1% della popolazione percepiva il 23% del reddito nazionale. Se poi andiamo a livello mondiale, il 68% della popolazione detiene il 4,2% del reddito globale; se consideriamo il vertice della piramide, una persona appartenente allo 0,5% della popolazione possiede in media una ricchezza pari a 1077 volte quella di un componente della base di questa piramide. Questa ineguaglianza nella distribuzione della ricchezza si riflette anche nell'ammontare degli stipendi. Se trent'anni fa l'amministratore delegato (CEO) di una grande impresa guadagnava 40 volte quello che guadagnava un impiegato medio, oggi la differenza tra i due stipendi raggiunge in media quota 400.

È ovvio che, in queste condizioni, e di fronte a disparità così macroscopiche, cresce l'insicurezza nella società ma, soprattutto negli Stati Uniti,

vi è chi ritiene che questa insicurezza socio-economica sia accettabile, o addirittura utile allo sviluppo: tesi chiaramente smentita dalla realtà dei fatti, poiché l'incertezza derivante dalla situazione economica non è certo un incentivo perché le persone lavorino meglio e più a lungo. È ovvio che questa situazione, che va sistematicamente a carico delle classi più deboli, è anche suscettibile di creare crisi sociali e politiche, dalle conseguenze facilmente immaginabili.

Questa situazione è del resto il prodotto dell'evoluzione insieme politica e sociale che ha caratterizzato il mondo occidentale dopo la seconda guerra mondiale. A seguito di questo tremendo conflitto, che aveva visto gli Stati intervenire pesantemente non solo nell'armamento e nelle altre spese di guerra, ma anche nell'economia, si era fatta strada l'idea che questo intervento dovesse indirizzarsi a fini pacifici, per una migliore ripartizione del reddito e togliendo le disuguaglianze più evidenti: si è quindi affermato, praticamente in tutte le nazioni di questa area, lo stato sociale che, fornendo fondamentali garanzie a tutti i cittadini (nel campo della previdenza sociale-salute, delle pensioni, disoccupazione, etc.) assicurava quella sicurezza che, per più di tre decenni, ha caratterizzato la nostra vita sociale ed anche le scelte politiche. In effetti, il concetto di Welfare era praticamente condiviso, e le

divaricazioni politiche concernevano più la sua estensione o la sua estendibilità che non la sua indiscussa realtà. Le cose sono mutate radicalmente all'inizio degli anni 80 del secolo scorso, quando una mentalità fondata sull'individualismo e sul principio della sfrenata iniziativa privata (della quale sono comparsi quali rappresentanti più significativi Ronald Reagan negli Stati Uniti e Margaret Thatcher in Gran Bretagna) ha rovesciato il clima non solo economico ma anche politico. In questo contesto, e in tutte le nazioni (in maniera più o meno marcata) la tendenza non è più stata quella di valorizzare lo stato sociale, ma di procedere al suo smantellamento. A poco a poco, tutte le conquiste delle classi meno favorite, e in particolare dei lavoratori, sono state erose, a beneficio di un sempre maggiore accumulo di ricchezza a favore di strati limitati della popolazione. I privilegiati si sono così trovati in una posizione di dominio economico, che ha facilitato la difesa delle loro prerogative, le quali hanno influenzato anche il debito pubblico, grazie alla diminuzione delle imposte, andata a vantaggio preponderante dei più benestanti.

Si è assistito quindi al deciso prevalere di una classe (quella di pochi privilegiati) su un'altra classe (quella della maggioranza della popolazione, compreso il ceto medio, che stava perdendo i benefici dello stato sociale). Si può parlare di lotta di classi? In effetti

si, ma in senso inverso a quello che il concetto storicamente ha sempre rappresentato. C'è stata in realtà una mobilitazione delle classi dominanti, intesa a recuperare il terreno perduto con le politiche a carattere sociale dei decenni precedenti. Giustamente nota Luciano Gallino, in una recente pubblicazione dal significativo titolo "La lotta di classe dopo la lotta di classe": "in sostanza non è affatto venuta meno la lotta di classe. Semmai, la lotta che era stata condotta dal basso per migliorare il proprio destino ha ceduto il posto a una lotta condotta dall'alto per recuperare i privilegi, i profitti e soprattutto il potere che erano stati in qualche misura erosi nel trentennio precedente".

È da notare che questa classe dominante, che ha saputo anche organizzarsi a livello mondiale, non brilla per la sua competenza. Anzi, con riferimento alla crisi finanziaria iniziata nel 2008 e tutt'ora in corso, ancora Gallino annota: "la crisi ha dimostrato in modo categorico due cose: che i capitali non vengono affatto allocati dai mercati nel modo più efficiente possibile, e che sono soprattutto i lavoratori a pagare i costi quando la teoria va in pezzi, insieme con le pratiche finanziarie che da essa discendono". Da notare che, paradossalmente, gli operatori finanziari operano con eccessiva disinvoltura mediante capitali provenienti dai cospicui fondi pensioni alimentati dai lavoratori che invece gradirebbero un impie-

go oculato dei propri soldi. Una delle manifestazioni più eclatanti di questa nuova concezione economica e politica è data dalla globalizzazione. Essa presenta molteplici aspetti, del resto non tutti negativi. Tra questi ultimi dobbiamo qui citare il fenomeno della delocalizzazione competitiva, mediante il quale moltissime aziende sono state spostate dal mondo occidentale ai paesi del terzo mondo (in particolare l'Asia), approfittando del bassissimo livello salariale di quest'ultimo. Questo spostamento ha provocato profondi sconvolgimenti nella classe lavoratrice dei paesi occidentali, causando disoccupazione e diminuzione dei salari. Per un altro verso, esso ha provocato un enorme aumento dei profitti degli imprenditori, dovuti alla grandissima differenza dei salari pagati, non-

ché alla totale mancanza di oneri per la previdenza sociale che caratterizzano i paesi dove le industrie (e non solo quelle: si pensi ai numerosi servizi spostati per esempio in India) sono state trasferite. Da qui quell'aumento della disuguaglianza che caratterizza i nostri anni, con una sensibile diminuzione del reddito delle classi non privilegiate (anche della classe media) senza per altro un sensibile beneficio a favore delle classi lavoratrici dei paesi di nuova sede aziendale.

È comunque interessante notare come questo aspetto internazionale della globalizzazione abbia portato a una reazione che recupera determinati valori e concezioni degli stati nazionali, di tipo localistico e populistico. Sennonché, queste reazioni non vanno certo in direzione

di una maggiore democrazia, ma del suo opposto, in quanto fondate su sentimenti di particolarismo, di difesa etnica, di sentimento razzistico e di esclusione dello straniero. Praticamente in tutte le nazioni europee si assiste politicamente a questo fenomeno, i cui momenti più significativi si possono riscontrare nel Front National di Marine Le Pen in Francia (con un recente notevole successo elettorale), nella Lega in Italia, nei Piraten in Germania, e persino in movimenti nazionalistici e di ispirazione razzista nei paesi del nord. Del resto, anche la nostra Svizzera non è immune da questo fenomeno: basti pensare a certi atteggiamenti dell'UDC, nonché della nostrana Lega dei Ticinesi. È difficile dire se questa realtà possa essere modificata, con un ritorno (che comunque

dovrebbe coinvolgere una popolazione assai più vasta di quella coinvolta nei decenni successivi alla seconda guerra) a concezioni di maggiore uguaglianza sociale: in definitiva più umane. In altre parole, un nuovo umanesimo è certamente auspicabile, anche se assai difficilmente realizzabile. Si tratta, in buona sostanza, di prendere atto, reagendo tutti quanti adeguatamente, a cominciare dai grandi della terra (operino essi politicamente, oppure nell'economia o nella finanza) a queste parole pronunciate da un certo James Wolfensohn (già presidente della banca mondiale, quindi un uomo con le mani in pasta, e non un rivoluzionario): "quando una metà del mondo all'ora di pranzo guarda in tv l'altra metà che sta morendo di fame, la civiltà è giunta alla fine".



# Riparlamo di Alptransit

**Intervista con l'on. avv. Fabio Abate, Consigliere agli Stati**



## 1. Perché si insiste con il raddoppio del tunnel autostradale del San Gottardo, quando il popolo svizzero, inclusa la maggioranza dei ticinesi, nel 2004 lo ha rifiutato?

Nel 2004 abbiamo votato il controprogetto all'iniziativa Avanti, il quale chiedeva al popolo di accettare la realizzazione di un secondo tubo della galleria autostradale del San Gottardo, con il risultato di 4 corsie, quindi l'eliminazione dell'imbuto fisico e soprattutto la modifica del principio sancito nella Costituzione federale dall'Iniziativa delle Alpi, ossia niente aumento di capacità tra Airole e Göschenen. Il risultato chiaro della consultazione popolare ha comunque lasciato irrisolte un paio di questioni concernenti la sicurezza ed il possibile isolamento del Ticino in caso di interruzione di esercizio. Il concetto ora in discussione è una separazione delle corsie, nel senso di far scorrere il traffico in due tubi separati. Uno esiste e l'altro dovrebbe essere realizzato. Così non si creano due ulteriori corsie. Ad entrambi i portali non cambierebbe nulla, poiché il traffico scorre sempre a due corsie, ma con separazione fisica per ragioni di sicurezza. Inoltre, un incidente con conseguente chiusura di un tubo non bloccherebbe il traffico, il quale potrebbe temporaneamente svilupparsi in via bidirezionale nell'altro. Quindi la differenza rispetto al 2004 è il fatto che non aumenta la capacità e la

Costituzione federale è rispettata.

## 2. Il Consiglio federale non ne sembra entusiasta.

Nel mese di dicembre 2010 è stato pubblicato un rapporto, in cui sono stati affrontati alcuni aspetti sollevati dalla commissione dei trasporti del Consiglio degli Stati. Innanzitutto il previsto risanamento e poi il completamento quale possibile rimedio alla preannunciata chiusura del tunnel per la durata di 900 giorni. Il Consiglio federale ha definito questa soluzione compatibile con la Costituzione, ma ha espresso riserve dal profilo finanziario.

## 3. I lavori di risanamento sono previsti dopo l'apertura del tunnel di base del San Gottardo di Alptransit? Perché allora non sfruttare la ferrovia?

Sotto il tunnel autostradale non passano unicamente mezzi pesanti in transito, ossia il traffico destinato alla ferrovia dopo la messa in esercizio di Alptransit. Abbiamo anche un traffico commerciale interno che non ha alternative infrastrutturali. Infatti, un terminal di trasbordo merci in Ticino è un concetto difficile da concepire e soprattutto privo di un sostegno politico da parte degli enti locali. La galleria autostradale rimarrebbe l'unico collegamento. Il traffico turistico non si sposterà sulla ferrovia. Oggi la

maggior parte delle famiglie, ossia una tipologia di ospite ambito dalla realtà turistica ticinese, predilige il veicolo privato. Pertanto, sia durante i lavori di risanamento, sia a lungo termine, un completamento ha un senso, poiché complementare ad Alptransit.

## 4. Lucerna e Uri sono contrari. Perché?

I collegamenti verso nord sono garantiti. Addirittura Uri dispone del Seelisberg a quattro corsie e dell'Axenstrasse con la circonvallazione di Flüelen. Quindi, non sembra vi sia sensibilità nei nostri confronti. Ma è anche colpa nostra. Per anni abbiamo versato lacrime, lamentandoci delle colonne pasquali ed estive ai portali della galleria, dimenticando che giornalmente sull'Altipiano la situazione del traffico è a dir poco drammatica sull'arco di dodici mesi. Dunque, il problema è stato interpretato come una rivendicazione di natura regionale, quando in

verità parliamo di un'opera a valenza internazionale. Ogni cantone arriva così a bussare alla porta del Consiglio federale con le proprie rivendicazioni, intese quali bretelle e raccordi autostradali. Si attiva così un meccanismo di concorrenza tra opere, priva comunque di elementi di giudizio sulle priorità.

## 5. Chi deciderà?

Il Consiglio federale dovrà finalmente prendere posizione. In seguito, il Parlamento. A prescindere dallo strumento legislativo oggetto di decisione, la questione arriverà davanti al popolo. E' corretto. In questo modo sarà chiaro che il sottoscritto ha avuto l'idea del doppio tubo a traffico unidirezionale, non certo per inventarsi una soluzione che possa in qualche modo eludere la competenza del popolo.

## 6. Come andrà a finire?

Se non si riuscirà a far passare un messaggio che permetta di considerare la galleria del san Gottardo come un'opera di interesse internazionale, allora ognuno curerà il proprio orticello e sarà dura. Non sembra nemmeno che il prospettato isolamento del Ticino dal resto del Paese per oltre due anni abbia suscitato particolare preoccupazione.



# Guasto è il mondo.

## Una guida dei perplessi ad uso dei giovani

**On. avv. Matteo Quadranti, deputato al Gran Consiglio**



*“Non posso non temere che gli uomini giungano al punto di vedere ogni nuova teoria come un pericolo, ogni innovazione come un turbamento noioso, ogni progresso sociale come un passo verso una rivoluzione e che rifiutino interamente di muoversi”.* Con questa frase di Alexis De Tocqueville, quale incipit, inizia il capitolo introduttivo di un libro che ho avuto l'onore di ricevere da un nostro ex senatore spesso ospite di questa rivista. Già solo per questo merita di essere suggerito l'acquisto, e la lettura, di *“Guasto è il mondo”* (edizioni Laterza, 2011), un libro di Tony Judt, uno dei più influenti intellettuali americani. Nella *“dedica”* fattami da chi mi ha omaggiato di questo libro si legge: *“Tony Judt ha la straordinaria capacità di guardare in modo approfondito sia al passato che al futuro per invitare la politica, e noi tutti, a farci carico dei mali della nostra società e immaginare un modo migliore di vivere, capaci di conciliare libertà e solidarietà”.* Mi permetto di riassumere qui alcuni stralci del capitolo introduttivo che è già di per se illuminante (un libro scritto e voluto per i giovani). Infatti negli ultimi trent'anni abbiamo trasformato in virtù il perseguimento dell'interesse materiale personale, apprendendo quanto costano le cose ma non quanto valgono. Per contro non ci chiediamo più se una sentenza o una legge sia buona, equa, giusta o tale da contribuire a rendere migliore la società o il mondo. Queste erano, per Judt, le domande politiche per eccellenza che ci si poneva un tempo. Il materialismo e l'egoismo non sono aspetti intrinseci

della condizione umana, ma sono per contro emersi solo a far tempo dagli anni Ottanta: l'ossessione per la ricchezza, il culto della privatizzazione, le disparità crescenti fra ricchi e poveri, il disprezzo per il settore pubblico e l'illusione di una crescita senza fine. Dal crac del 2008 bisognerà raccogliere non solo i cocci ma anche degli insegnamenti. Judt, professore universitario, con riferimento a suoi studenti nati nell'ultimo trentennio, spiega che il denominatore comune delle loro lamentele era che per le generazioni precedenti (almeno quelle dal dopoguerra in poi) era più facile perché quantomeno avevano ideali e idee (di destra o di sinistra, liberali o socialiste, capitaliste o anticapitaliste), credevano in qualcosa ed erano in grado di cambiare qualcosa, mentre che per queste generazioni più recenti non vi è niente. I giovani d'oggi comunque si sentono smarriti non per mancanza di obiettivi ma per l'angoscia del mondo che stiamo lasciando loro in eredità. L'autore introduce con una sintesi il distinguo tra liberale e socialdemocratico, partendo da una sua visione statunitense. Un liberale è una persona contraria all'interferenza nelle faccende altrui, tollerante verso gli atteggiamenti dissenzienti e i comportamenti anticonvenzionali. Storicamente i liberali sono a favore di tenere gli altri fuori dalla nostra vita, di lasciare agli individui lo spazio più ampio possibile per vivere e prosperare. Tuttavia nella sua forma estrema, oggi giorno ancora in voga, questi atteggiamenti sono attribuibili al pensiero libertario, o liberista. I socialdemocratici, invece, sono una sorta di ibrido. Coi

liberali hanno in comune l'impegno in favore della tolleranza culturale e religiosa, ma nel campo delle politiche pubbliche credono nelle possibilità e nei pregi dell'azione collettiva finalizzata al bene comune e sono favorevoli a una tassazione progressiva per una giustizia distributiva che finanzi servizi pubblici e altri beni sociali. Con uno sguardo da lontano ma per nulla superficiale, Judt affronta il dilemma europeo. Se il modello europeo (di Stato o di Unione) è criticato perché ritenuto troppo costoso o economicamente inefficiente, è pur sempre vero che nessun beneficiario dello Stato sociale pare essere così pronto a rinunciare alla sanità pubblica, all'istruzione pubblica, ai trasporti pubblici e agli altri servizi essenziali. E infine, per evitare la bancarotta nazionale e il tracollo del settore bancario, governi e banche centrali hanno drasticamente cambiato rotta e riversato denaro pubblico per stabilizzare l'economia, sottoponendo al controllo pubblico aziende fallite. Molti economisti liberisti (veneratori della scuola di Chicago e Milton Friedman) si sono cosparsi il capo di cenere e giurato fedeltà alla memoria di J.M. Keynes. Se ciò è un passo avanti, purtroppo non costituisce ancora una rivoluzione intellettuale che è ciò di cui vi è realmente bisogno. Per farla breve, la necessità di uno Stato forte e di un governo che intervenga per equilibrare le *“disfunzioni”* del mercato è fuori discussione, ma nessuno sta *“ripensando”* lo Stato. Non mancano le ragioni per indignarsi da parte delle forze progressiste in quest'epoca di insicurezza economica, fisica e politica.

Purtroppo è la paura che sta prendendo il sopravvento così come le forze politiche che la cavalcano. E la paura – paura del cambiamento, paura del declino, paura degli stranieri e di un mondo a cui non siamo abituati – corrode la fiducia e la dipendenza reciproca su cui si fondano le società civili. Qualunque cambiamento rischia di essere distruttivo e Judt porta l'esempio americano del dopo 11 settembre e della sua *“lotta”* al terrorismo, lotta che, come ben sa il nostro ex senatore, ha portato, in una democrazia quale quella americana (per tanti versi decantata da Tocqueville), alle aberrazioni di carceri quali Guantanamo. In nome della sicurezza, società aperte arrischierebbero di ripiegarsi su se stesse, sacrificando le proprie libertà. La scelta sarà allora non più tra Stato e mercato, ma tra due tipi di Stato. In conclusione faccio mio un commento scritto a seguito della pubblicazione di questo libro: *“ciò che colpisce è che Tony Judt parla di arrabbiarsi di fronte alla nostra acquiescenza politica, scrive della necessità di dissentire dal nostro modo di pensare economicistico, dell'urgenza di ritornare al dibattito pubblico improntato all'etica. Nessuno parla più così”.* Ebbene, spero che si inizi a tornare a parlare in questo modo anche da noi. Perché *“guasto è il mondo, preda di mali che si susseguono, dove la ricchezza si accumula e gli uomini vanno in rovina”* (Oliver Goldsmith, *The Deserted Village*, 1770).

# No all'emarginazione per ragioni di età

**on. prof. Franco Celio – deputato al Gran Consiglio**



Forse non tutti sanno che lo slogan "largo ai giovani!" era uno di quelli prediletti dal fascismo. Mussolini e compari volevano infatti fare piazza pulita di tutto ciò che era venuto prima di loro. A tale scopo, tutto quanto non corrispondesse all'idea di "giovanezza" (non a caso uno dei canti - simbolo del regime) andava messo da parte, poco importa se con le buone o con le cattive. Tutti sanno com'è andata a finire. Eppure lo slogan citato è tuttora sulla cresta dell'onda. L'idea che i giovani siano ipso-facto migliori degli anziani continua infatti a imperversare, soprattutto negli ambienti politici nostrani. Se c'è una parola d'ordine condivisa e sbandierata trasversalmente più o meno da tutti, è proprio quella che si riassume nello slogan citato. Nel giudicare ad esempio i candidati a questa o a quella carica, il fattore età finisce spesso per assumere perfino un ruolo determinante. Come se gli "anziani" (e tali sono considerati più o meno tutti coloro che superano i 50 anni, massimo 55) fossero - per definizione - incapaci o dannosi, o comunque da emarginare.

Si tratta di una situazione che esiste praticamente solo in Svizzera. Solo da noi, infatti, vige una concezione così smaccatamente "impiegatizia" della politica, per cui, grosso modo fino ai 35-40 anni tutti gli aspiranti sono considerati "troppo giovani", e dopo i 50-55 tutti "troppo vecchi"!

In effetti, l'esclusivismo basato sull'età non viene praticato solo a danno degli anziani. Ne fanno le spese, a vol-

te, anche i giovani. Cito un esempio delle ultime elezioni cantonali. Uno dei candidati al Consiglio di Stato più preparati - Giacomo Garzoli - era definito un po' ovunque, negli ambienti "che contavano" (poco importa se di destra o di sinistra) "troppo giovane" per la carica. E questo a 35 anni compiuti, e benché all'estero vi siano decine di ministri e responsabili politici di quell'età che - senza che nessuno trovi alcunché da ridire - rivestono ruoli di primo piano anche a livello nazionale. Ma se ai giovani penalizzati a causa dell'età è perlomeno consentito di sperare in una successiva rivincita, per gli anziani la condanna è senza appello. Ciò è perlomeno in contrasto con una realtà di fatto - quella per cui la durata media della vita tende ad allungarsi - e più ancora con un tema sul quale più o meno tutti si dicono sensibili, ossia la necessità di lottare contro ogni forma di discriminazione basata su motivi

di cui, chi ne è vittima, non ha colpe personali. Ebbene, che cos'è la messa al bando degli anziani, se non una forma di "razzismo" - o comunque di discriminazione - per demeriti presunti, ma in ogni caso non dimostrati? Eppure la tendenza impera, ammantata spesso da non meglio precisate esigenze di rinnovamento. Come se il "nuovo" fosse automaticamente migliore di ciò che nuovo non è.

All'estero, come si diceva, non è dappertutto così. Ad esempio in Italia - paese al quale si possono rivolgere molte critiche, ma dal quale abbiamo pure non poco da imparare - per rimediare ai disastri provocati dal governo Berlusconi (disastri non certo dovuti all'età del protagonista, che in effetti neppure gli avversari più decisi hanno mai criticato per sciocchi motivi anagrafici) si è dovuto ricorrere al prof. Monti, di anni 68. Da noi, come mini-

mo, si sarebbe detto che uno in età AVS farebbe meglio a starsene a casa... Peggio ancora: si direbbe del presidente Napolitano, che malgrado le 86 primavere (dicasi ottantasei!) ha avuto il merito di "salvare la baracca". In Francia, sarà un caso, ma nella storia della Quinta Repubblica gli unici due presidenti "defenestrati" sono stati proprio quelli entrati all'Eliseo in età più giovanile: Giscard d'Estaing - eletto nel '74, a soli 48 anni - e ora Sarkozy, eletto cinque anni fa a 52; superati, in ambedue i casi, da concorrenti più anziani (Mitterand, quando batté Giscard, aveva dieci anni più dell'avversario!).

Anche in Germania, pochi mesi fa, un presidente della Repubblica poco più che cinquantenne sommerso dalle critiche, ha dovuto essere sostituito... da un settantaduenne! Ebbene, non sarebbe il caso di rifletterci un momento?



# La nuova politica regionale e le sfide degli amministratori locali

**dott. Ronny Bianchi – economista**



La fine dell'anno elettorale, terminato con le comunali, non ha portato a grandi cambiamenti politici a livello locale, ma comporterà alcuni cambiamenti importanti dal punto di vista economico.

Innanzitutto, le fusioni tra diversi comuni hanno creato nuove realtà amministrative più grandi, più interessanti operativamente, ma anche sfide legislative più impegnative. Il vero cambiamento è però la Nuova politica regionale (Npr), che dopo un lungo iter politico, dovrebbe passare alla fase applicativa proprio in concomitanza con la nuova legislatura comunale.

La Npr, sostituisce in gran parte la vecchia Lim, che per alcuni decenni aveva elargito non pochi aiuti economici alle zone di montagna (in realtà quasi tutto il territorio cantonale ne poteva beneficiare) con la collaborazione finanziaria di Cantone e Confederazione. L'obiettivo della Lim era di sostenere progetti economici puntuali nelle regioni periferiche e poteva essere integrata tramite gli aiuti finanziari previsti dalla legge sul turismo e per le attività agricole.

A metà del decennio scorso, la Confederazione ha deciso che questa legge era obsoleta, avendo una visione troppo limitata e circoscritta dello svi-

luppo economico regionale. Con la Npr, l'obiettivo dell'intervento pubblico assume un ruolo diverso poiché gli aiuti finanziari saranno elargiti solo a progetti che hanno perlomeno una valenza di sviluppo regionale. In pratica – tanto per fare un esempio – non è più finanziata la costruzione o la ristrutturazione di un albergo o di un impianto sportivo singolo, ma un progetto che abbia possibili ricadute sull'intera regione. Significa che la costruzione del nuovo albergo può avvenire solo se esso coinvolge altri attori locali, come potrebbero essere impianti sportivi o attività agricole (attraverso il nuovo albergo si potenziano delle collaborazioni con contadini e agricoltori per la fornitura di prodotti locali).

L'idea iniziale era che la Npr doveva essere gestita a livello cantonale – come avviene in altri cantoni – garantendo una visione e una gestione dei progetti, organica e razionale. I politici cantonali non sono stati di questo parere e quindi hanno operato, compatti, per creare delle agenzie regionali di sviluppo. La mia convinzione personale è che questa strategia sia errata. Gli enti regionali serviranno soprattutto per assicurare ai partiti un controllo diretto sulle attività locali, generando situazioni

che non hanno nulla a che vedere con la razionalità delle scelte economiche. In pratica si continuerà, come in precedenza, a dare preferenza ai progetti che possono servire ai partiti a garantirsi un riscontro politico-partitico.

Mi permetto di esporre un caso concreto. Nel corso del 2010 sono stato incaricato di elaborare uno studio sulle potenzialità della filiera bosco-legno nel nostro cantone. Il risultato è che le premesse ci sono, ma che per ottenere dei risultati è necessaria una pianificazione su più fronti a livello cantonale. Faccio solo due esempi. Affinché le aziende forestali possano svilupparsi, è opportuno disporre di una pianificazione dei tagli dei boschi su un periodo medio-lungo (almeno 5 anni). Tale pianificazione deve essere svolta a livello cantonale perché in Ticino c'è lo spazio per una, o al massimo due, aziende forestali dotate degli strumenti e dei macchinari indispensabili per raggiungere un livello di produttività in linea con il mercato nazionale (40'000 mc/anno).

Con la nuova struttura della Npr, gli enti regionali non potranno mai avere una visione globale della situazione, ma soprattutto non accetteranno mai che l'azienda forestale che dovrebbe operare in tutto il

cantone, nasca al di fuori della sua zona di competenza. Lo stesso discorso vale per le lavorazioni a valle del taglio del bosco. Anche in questo caso, c'è spazio per una sola segheria industriale (oltre a quella già presente) che permetta di valorizzare in Ticino il legname disponibile, legname che oggi viene in gran parte esportato verso il nord dell'Italia, perdendo così una parte rilevante del valore aggiunto.

Questo è solo un esempio di come la programmazione della politica economica regionale dovrebbe essere attuata dalle strutture amministrative del Cantone. L'esempio della filiera bosco-legno – una delle più importanti per le zone periferiche – è naturalmente estendibile ad altri settori, in particolare al turismo.

Purtroppo gli enti regionali non saranno mai in grado di operare con la necessaria visione e razionalità economica. Oggi anche le strategie regionali, devono inserirsi in un'ottica più "globale". Qualsiasi altra soluzione non può essere che perdente.

Volere agire contro il buon senso economico, per meri interessi politici o, peggio ancora partitici, è un vero suicidio per le zone periferiche del nostro cantone, che stanno attraversando una fase di crisi profonda, mai vissuta dalla fine della seconda guerra mondiale.

I nuovi amministratori locali dovranno affrontare nei prossimi anni sfide importanti e irreversibili per il futuro dei loro comuni. Le prospettive, purtroppo, non sono particolarmente positive.





# Occupazione giovanile.

## Il piano urgente del PLRT



**On. Dr. Christian Vitta, Capogruppo del PLRT in Gran Consiglio**

Le avvisaglie politiche ci sono tutte: le recenti elezioni in alcune nazioni europee hanno segnato la crescita di movimenti populistici che hanno acquisito voti soffiando sul fuoco della protesta. In particolare la protesta è alimentata dalla situazione occupazionale, che presenta, nelle nazioni a noi vicine, tassi di disoccupazione a due cifre. Soprattutto pesantissima è la situazione dell'occupazione giovanile: in qualche caso la metà dei giovani di meno di trent'anni è disoccupata o conduce attività assolutamente precarie che impediscono l'entrata a pieno titolo nella società.

Nel nostro Paese e nel nostro Ticino siamo ben lontani da questa realtà spaventosa, anche perché il nostro sistema formativo - basato sul tirocinio in azienda condiviso e sostenuto da tutte le parti sociali, sia imprenditoriali, sia sindacali - riesce a filtrare e a indirizzare meglio l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro. Tuttavia, anche da noi si presentano squilibri, dovuti anche alla scansione temporale tra le scelte di una formazione, spesso basate sulla congiuntura del momento, e l'entrata effettiva nel mondo del lavoro che, a dipendenza degli sviluppi sempre più rapidi dell'economia, può essere molto diversa. Così accade che molti giovani che hanno iniziato e concluso nel Ticino una formazione in ambito commerciale o amministrativo, sulla scorta di un'economia che sembrava completamente indirizzarsi al terziario, si trovano ora confrontati con difficoltà di accesso a un impiego stabile, tenuto conto anche della contrazione del personale richiesto nell'ambito della finanza e dell'amministrazione

(in particolare banche e fiduciarie, ma anche assicurazioni e altri servizi commerciali). Per contro, manca nel Ticino personale indigeno nell'artigianato e nell'industria, ma anche nella sanità, e le aziende e gli istituti sono costretti a indirizzarsi sempre più al mercato del lavoro frontaliero.

Di fronte a questi problemi, il PLR sente la necessità di intervenire con un progetto forte e anche fuori dagli schemi soliti, che dia una nuova possibilità a giovani che si sono formati in settori che non presentano più gli sbocchi occupazionali di una volta. Per questa ragione il Gruppo in Gran Consiglio ha presentato una mozione con un piano elaborato di riqualifica professionale per giovani tra i 18 e i 26 anni che intendono riorientarsi verso settori professionali più promettenti sotto il profilo occupazionale.

Il piano prevede, nell'ambito delle misure che possono essere adottate dalla Legge cantonale sul rilancio dell'occupazione (L-rilocc) del 13 ottobre 1997, la riqualifica professionale di giovani residenti nel Ticino, mediante un tirocinio abbreviato della durata di 22 mesi, in azienda. La riqualifica avviene in settori identificati, d'intesa con le organizzazioni del mondo del lavoro, come settori in sviluppo o già ora con carenza di personale residente, tendenzialmente: l'edilizia di base, l'impiantistica con focus sulle nuove tecnologie energetiche, l'alimentazione, la ristorazione e l'albergheria, la produzione industriale (in particolare la chimica), l'ambito sociosanitario.

La misura è indirizzata indicativamente a 100 giovani



dall'inizio dell'anno scolastico 2012/13 e ad altrettanti 100 giovani dall'inizio dell'anno scolastico 2013/14, in età dai 18 ai 26 anni, che sono residenti nel Cantone Ticino e non sono e non possono essere al beneficio di altre misure di sostegno, federali o cantonali, all'occupazione.

La novità della misura sta nel sostegno finanziario previsto per questi giovani. Infatti, durante i 22 mesi di riqualifica i giovani ricevono uno stipendio di apprendista di 500 franchi al mese dall'azienda di tirocinio, cui si aggiunge però, sulla scorta della già citata L-rilocc, un'indennità personale di 2'500 franchi mensili a carico del Cantone, per un importo totale di 3'000 franchi. La partecipazione minima di 500 franchi al mese dei datori di lavoro è stabilita in analogia con quanto previsto dai disposti federali e cantonali sul sostegno all'occupazione (LADI e L-rilocc). L'azione dovrebbe beneficiare anche di ulteriori partecipazioni alle spese, soprattutto organizzative e di accompagnamento dei giovani con un adeguato coaching, da parte della Confederazione nell'ambito della Legge federale sulla formazione professionale, nonché di altri enti cantonali o nazionali (Fondo

cantonale per la formazione professionale, Fondazione Speranza).

Il costo dell'intera operazione, calcolato sul massimo della partecipazione, non è certo indifferente, e arriva, dedotti i contributi sicuri di terzi, a quasi 15 milioni di franchi, in pratica poco più di 30'000 franchi all'anno per giovane. La sostenibilità finanziaria dell'operazione per il Cantone è data anche dall'eventualità che una parte almeno dei giovani interessati, privi delle misure già previste dalle leggi federali e cantonali di protezione dalla disoccupazione e magari anche dell'appoggio di una rete familiare, siano costretti a far capo all'assistenza, con un costo che può arrivare, per un giovane indipendente dalla famiglia, fino a oltre 28'000 franchi all'anno. Val dunque la pena di spenderne poco più in un progetto che ne consenta la reintegrazione professionale e sociale.

Il piano d'azione previsto dalla mozione del Gruppo del PLRT dovrebbe scattare, se il Governo darà la sua adesione all'azione, nel corso dell'estate. Speriamo dunque che nei fatti possa essere sostenuta favorendo così l'occupazione dei nostri giovani.

# Presidenza CCS



**avv. Luca Giudici**

Assumere la presidenza, a partire dal mese di marzo di quest'anno, del Comitato di coordinamento sindacale (CCS), organizzazione mantello comprendente i sindacati SIT, SAST e le associazioni del personale AFF, AMFIDOS, FSFP e LaScuola che unitamente a VPOD e OCST dialogano con il Consiglio di Stato sulle questioni relative ai dipendenti cantonali, è stato per me un onore e un piacere.

Ringrazio i membri del CCS per questa importante nomina e in particolare Michele Sussigan, presidente uscente, per l'ottimo lavoro svolto durante la sua presidenza e il sostegno ricevuto nel trapasso degli incarti, nonché il segretario Alberto Marietta per la collaborazione e la disponibilità.

Avendo trascorso cinque splendidi anni, quale segre-

tario cantonale dei Sindacati Indipendenti Ticinesi – SIT ho potuto maturare una certa esperienza riguardo alle tematiche dei funzionari pubblici. Poter nuovamente affrontare le sfide sindacali di allora con l'esperienza professionale di oggi mi ha stimolato ad accettare la presidenza del CCS. In secondo luogo essendo attualmente vice-cancelliere al Tribunale d'Appello, nella mia veste di dipendente cantonale vivo direttamente sul campo le problematiche del settore pubblico, ciò che mi permette un'immersione completa nella materia.

I temi caldi da affrontare non mancheranno nei prossimi anni. Durante l'ultimo incontro con il Consiglio di Stato, il 7 marzo 2012, ne sono stati affrontati alcuni. La nuova gestione per obiettivi dei funzionari cantonali, nel rispetto ovviamente della volontà

popolare che nel novembre 2010 ha seppellito la questione del "salario al merito". A questo proposito un'importante passo avanti è stata la riforma della legge sull'ordinamento degli impiegati dello Stato e dei docenti (Lord) recentemente approvata dalla maggioranza del Gran Consiglio. Una riforma, ampiamente condivisa in Parlamento e dalle organizzazioni del personale, centrata piuttosto sui principi generali che prevede dunque la gestione per obiettivi senza toccare la questione salariale.

Vi è pure il problema dello svolgimento delle attività sindacali all'interno degli stabili dell'amministrazione cantonale (anche in questo caso si stanno svolgendo degli incontri tecnici), oltre a quello della valutazione delle funzioni, degli ausiliari e del loro consolidamento. Non dimen-

tichiamo l'annoso tema della Cassa pensioni dei dipendenti cantonali i cui conti del 2011 si sono chiusi con una perdita di 169 milioni, con 66,8 milioni di disavanzo in più rispetto al 2010, aggravando ulteriormente il deficit strutturale dell'istituto che al 31 dicembre 2011 era di quasi 2 miliardi di franchi e il conseguente ed oramai inevitabile passaggio dal sistema del principio del primato delle prestazioni a quello dei contributi.

Sono inoltre stati istituiti due gruppi di lavoro tecnici per discutere le tematiche dei funzionari e dei docenti. Ne faranno parte Giorgio Botta e Jonathan Saletti (funzionari) e Franca Martinoli e Daniela Mitta (docenti).

Infine, un augurio a Myriem Malas, nuova segretaria del CCS, a cui faccio tanti auguri di buon lavoro.



# Docenti in difficoltà, è sempre burnout?

## Intervista al Prof. A.Giuffrida, docente di sostegno SM e psicologo

ma. Franca Martinoli, Presidente Associazione La Scuola

Da un recente studio del Fondo nazionale per la ricerca scientifica risulta che nel solo Canton Berna, ad esempio, da 70 a 100 docenti sono posti ogni anno in congedo malattia per lungo tempo a causa di sintomi d'esaurimento. Un team di ricercatori guidati dal professor Kurt Hofer, direttore del Centro di Ricerca e Sviluppo dell'Alta Scuola Pedagogica della città federale, ha osservato e interrogato alcuni di loro. Tutti gli interpellati si sentivano da anni sotto pressione: si trovavano in difficoltà non solo a causa delle esigenze professionali, ma anche per un mancato riconoscimento da parte della società, degli allievi, dei genitori e non da ultimo anche dei quadri dirigenti scolastici. La goccia che fa traboccare il vaso è sovente un conflitto con i genitori e il crescente timore per le loro possibili reazioni a seguito di un intervento educativo, una sanzione, una nota negativa che il docente ha deciso per il figlio.

I docenti che manifestano una sindrome da esaurimento sono spesso facilmente posti in congedo malattia, hanno rilevato i ricercatori dell'FNS. Lo scopo di tale congedo è di ottenere che, lontani dal quotidiano trantran scolastico, possano ristabilirsi per poi tornare con rinnovato vigore alla vita professionale. Secondo Kurt Hofer questa prassi non raggiunge però lo scopo prefissato. L'ozio coatto rende insicuri i docenti in congedo malattia. Quando poi tornano in classe, riprendono a insegnare con il metodo di lavoro adottato in precedenza. Molti temono di essere stigmatizzati. Quale alternativa il professore propone un'assistenza sul

posto di lavoro: un esperto dovrebbe seguire per un certo tempo il docente nel suo lavoro quotidiano e sgravarlo tramite un'opera di coaching, ovvero una «strategia di formazione che parte dall'esperienza di ciascuno e opera un cambiamento, una trasformazione che migliora e amplifica le proprie potenzialità per raggiungere obiettivi personali, di team e manageriali»

Intervista al Prof. A.Giuffrida, docente di sostegno SM e psicologo

**Prof. Giuffrida, nella sua doppia funzione di docente di sostegno e psicologo, che opera da più di un trentennio in vari ordini scolastici può confermare che il burnout dei docenti è un fenomeno in crescita?**

Va innanzitutto detto che il burnout è un disagio psicologico che colpisce la persona in ambito professionale per la quale è necessaria una certificazione da parte uno specialista del settore. Se riferito alla categoria dei docenti è innanzitutto opportuno ricordare che per le sue stesse caratteristiche professionali egli è posto in una condizione difficile dovuta al fatto che il suo ruolo rappresenta in un certo senso il luogo della salute, del benessere, dell'integrazione e, in fondo, della normalità. Di conseguenza per lui rivolgersi ad uno specialista significa prioritariamente superare questa importante resistenza. Per questo motivo non credo si possa parlare di aumento statistico del burnout ma è sicuramente più ragionevole parlare dell'aumento di disagi e di malesseri che potrebbero

sfociare nel burnout ma ai quali molto spesso il docente crede di poter porre rimedio per conto proprio.

**Quali possono essere le cause che contribuiscono all'accredere di questi disagi?**

Una delle cause principali consiste nel fatto che il docente è spesso forzato a impiegare le proprie energie in una miriade di attività che sempre di più lo distanziano dall'insegnamento della sua materia in senso stretto. Il ruolo del docente è quello di insegnare; sempre di più, invece, è tenuto a espletare prevalentemente la funzione di educatore e mediatore per la quale non ha scelto di formarsi.

Sempre rimanendo in questo contesto, vi è da aggiungere che l'azione educativa del docente spesso non è sostenuta dalle famiglie e neppure dagli allievi. Da tutto ciò ne deriva una perdita del proprio ruolo che produce sofferenza e un senso di impotenza.

Inoltre, le riforme scolastiche degli ultimi anni hanno messo in difficoltà gli insegnanti: si sono sentiti estraniati dall'istituzione scuola, scavalcata nella presa di decisione e nei cambiamenti attuati, inadeguati all'impresa. Spesso la difficoltà di applicare le nuove direttive introdotte con le riforme hanno infatti avuto un ruolo importante quale causa di percezione di inadeguatezza.

**Come si manifestano i sintomi del disagio?**

Si possono manifestare in diverse forme, alcune facilmente riconoscibili, stanchezza,

passività, mancanza di entusiasmo; altre, più sottili, che necessitano una maggiore attenzione da parte dei colleghi e che in nessun modo devono essere assoggettate a critiche o a moralizzazioni. Le prolungate assenze, la perdita del controllo di fronte a situazioni generalmente non considerate gravi e la disaffezione per la propria professione sono elementi che dovrebbero costituire un segnale d'allarme da parte di colleghi e direzioni.

**Quali sono le prime risorse da attivare in una sede scolastica quando si manifesta questa problematica?**

La prima risorsa è la sede scolastica stessa. E' fondamentale agire sempre in funzione della creazione e del mantenimento di una "filosofia dell'istituto" che comprenda, oltre che gli aspetti tecnici e valutativi, anche la condivisione, la costituzione di buone relazioni, l'armonia tra colleghi.

Detto questo, è evidente che la presenza in sede di Docenti di Sostegno Pedagogico, generalmente psicologi o pedagogisti, costituisce senza dubbio una tra le prime risorse a cui far capo. Il campo d'azione del DSP, per sua stessa peculiarità, implica un angolo visivo molto ampio in quanto egli opera a stretto contatto con più docenti, entra nelle classi, conosce allievi e docenti; pertanto egli è posto in una posizione privilegiata, ovvero quella di un osservatorio che gli permette di intrattenere con i docenti una relazione basata sulla fiducia e, quindi, più confidenziale, liberandoli così dal sentimento di essere valutati o giudicati.

# Il Centenario del Campo Tencia

di **Teresio Valsesia**

Il 2012 ci regala un importante anniversario che ha segnato la storia dell'alpinismo nel nostro cantone: il centenario della capanna del Campo Tencia, la prima costruita dal CAS Ticino.

"L'arrivo a un rifugio di alta montagna è una delle più dolci emozioni della vita alpina. La vista delle esili pareti in mezzo alla durezza delle rupi ispira un senso infinito di sicurezza e di pace: s'acquieta l'ansia della salita ed è sospesa l'inquietudine per il giorno a venire. Il nostro cuore si apre alla tenerezza come quando dopo un lungo viaggio, poniamo piede sulla soglia sicura della nostra casa". Parole di Guido Rey, un famoso scrittore di montagne italiano del primo novecento, particolarmente legato a Cervino.

Dunque le capanne come casa di tutti: senza di esse

sarebbe molto più fatico (e anche pericoloso) raggiungere le mete più lontane.

Nato nel 1886, il CAS Ticino aveva saputo superare le tensioni politiche del tempo, confermando che, al di là della retorica, la montagna riesce davvero a unire gli uomini.

Quello dei rifugi era stato sin dall'inizio, per la giovane sezione luganese, uno degli impegni maggiori. Un'eccezionale preveggenza che è diventata un'indubbia utilità non soltanto alpinistica, ma anche sociale ed economica. Ne hanno beneficiato le genti della valle e il turismo in generale.

Ci sono capanne ricche di storia e di ricordi. Le più antiche delle Alpi sono addirittura entrate nella storia dell'alpinismo. Ma per quelle ticinesi una tale collocazione sarebbe eccessivamente pretenziosa.

Però la capanna del Cam-

po Tencia conserva indubbiamente un carattere e un fascino particolare, forse proprio perché "viene da lontano". Il prestigio della primogenitura. Non c'è quindi da meravigliarsi se con il passare dei decenni è nato "il mito del Tencia", appellativo giustificato perché attesta il notevole spessore di passione e di dedizione riservata a questo rifugio da tanti soci del CAS e non. In effetti al Campo Tencia ha una storia esemplare per l'idea e l'epoca nella quale è sorta e per le vicende che l'hanno accompagnata.

La prima capanna del Ticino era nata, almeno nella forma embrionale di divisamento, nel 1907, subito legata al nome di Remo Patocchi. Fu lui a proporre la nomina di una commissione non tanto per realizzare il rifugio, ma - cautela rigorosa - per reperire i fondi necessari. Nel 1910 era pronto il progetto gratu-

ito dell'architetto Kranichfeld. Stringatissimo il preventivo: 5 mila franchi. Il terreno acquistato dal Patriziato di Chironico costava 650 franchi. Parte dei fondi fu raccolta con una veglia danzante preceduta da "una elaborata conferenza con proiezioni alpinistiche".

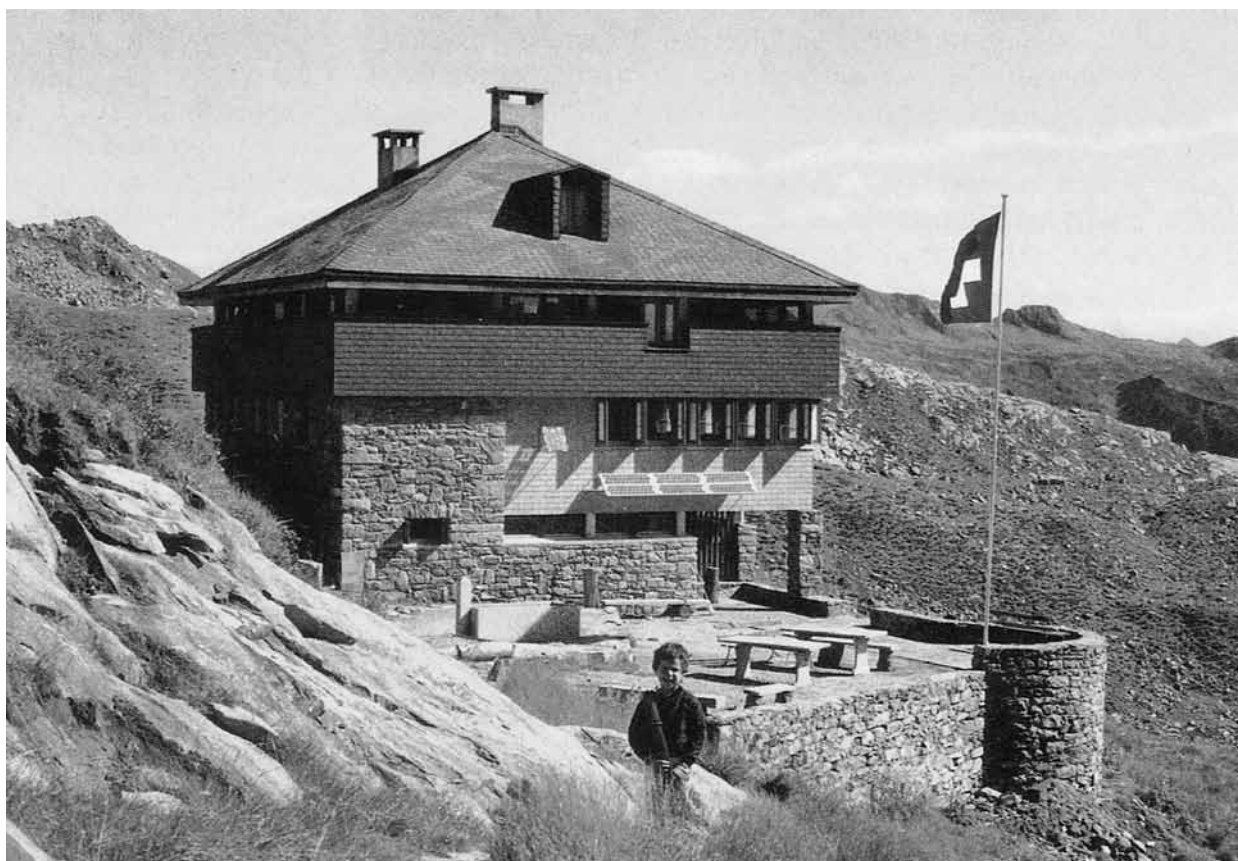
Per decisione assembleare la capanna veniva dedicata a Luigi Lavizzari, "la cui memoria è sempre viva nell'animo dei ticinesi". Allora sicuramente il famoso naturalista-esploratore ottocentesco godeva più notorietà di oggi.

La scelta dell'ubicazione era stata tutt'altro che casuale: il Campo Tencia è un "tremila" di grande personalità e il CAS Ticino vi aveva già organizzato alcune "escursioni ufficiali". Ma il sospirato alpe Crozolina riservava per la notte solo pochi e spartani pagliericci, insufficienti a ospitare le comitive.

Nel cartoncino di invito l'inaugurazione veniva definita "un avvenimento che è il primo passo verso un avvenire sempre più fecondo di progresso, di virili propositi e di ardue imprese". Al di là della retorica, vi si legge anche l'entusiasmo dei tempi.

"Si è tutti amici lassù. Ma l'amico prediletto è lui, il rifugio". Così scriveva un anonimo cronista. "Il rifugio, sul poggio del Giubin, a 2125 metri, è costruito in pietra lavorata.

La signora Patocchi, assai complimentata, insieme ad altre cinque rappresentanti del gentil sesso, inaugurava ufficialmente il rifugio spruzzandolo di "Champagne, alla moda di una nave. Anch'esso avrebbe dovuto combattere fieramente contro tante tem-



peste. Dopo il forbito discorso del presidente Patocchi seguirono i brindisi e gli interventi delle autorità.

Anche il pranzo non poteva che essere ottimo e quella gastronomica diventerà una tradizione collaudata. Un menu di alta montagna: "Gnocchi Campo Tencia, brasato di bue crozliniano, penuti della Piumogna, insalata del Giubin, crema del Forno, formaggio Stella Alpina". Il tutto per 3 franchi, naturalmente vino escluso: si trattava di uno "squisito vino del Piemonte".

La cerimonia si concluse con il coreografico lancio di due piccioni viaggiatori da parte del socio Enea Bosetti. I due alati messaggeri dovevano portare a Lugano i saluti e la notizia dell'inaugurazione. Giunsero a destinazione il giorno seguente alle 7. Più o meno a quell'ora 35 "devoti figli della montagna" toccavano la cima del Campo Tencia. Un collaudo esemplare della capanna.

Nell'arco dei vent'anni successivi essa assolve pienamente le sue funzioni. Nel 1933, il primo ingrandimento. All'inizio degli anni '70 si progettano altre opere di miglioria, grazie anche al volontariato: infatti, delle 96 giornate prestate ne vengono pagate 64. Ma quando il traguardo rinnovativo è vicino, il 22 agosto 1975 un incendio distrugge il valori di anni "e la gloriosa capanna colma di ricordi di migliaia di alpinisti. Quattro mura nere di fumo e qualche trave bruciacchiata. È bruciato un mito", scriveva Sergio Tamborini sull'Annuario della sezione.

Dalle macerie risorgerà la nuova capanna, più grande, più bella e più funzionale. La sua struttura doveva costituire una piacevole novità estetica a livello nazionale. Un salto di qualità dovuto all'architetto Oscar Hofmann. Non più lo stereotipo quadrato e uniforme delle classiche capanne alpine svizzere, ma un "look" innovatore, agile, aggraziato,

con strutture in acciaio, rivestito e isolato da materiali idonei alla quota.

Nuova inaugurazione nel 1977, stavolta con il presidente Elio Cornara. Niente "Champagne" sulla prua. Ma i sentimenti restano sempre gli stessi dei precursori, ancorati alla motivazioni di fondo del Club Alpino, che sono quelli di servire la montagna e coloro che la frequentano. levigata in cemento. Comprende due spaziosi locali (refettorio e dormitorio), una cantina e un solaio. Vi hanno posto comodamente 16 persone. Si è provveduto anche per l'accesso d'inverno mediante una finestra in alto, aprentesi sul di fuori". Un piccolo gioiello, "dotato di tutti i confort".

Domenica 10 agosto 1912, l'inaugurazione alla presenza di 102 persone. Atmosfera esaltata. "Scrosciavano gli evviva, gli hurrà, si stringevano le destre, si inneggiava, si brindava, era in tutti la coscienza di una ricchezza nuova, di un inconsumabile retaggio". La costruzione era stata opera dell'impresa Angelo Aroma di Bellinzona, che "soffocando ogni idea di lucro", aveva seguito il lavoro inappuntabilmente.



# Settore delle Case per anziani



**M.Sc.Ec. Jonathan Saletti Antognini – Segretario Cantonale SIT**

Per introdurre questo articolo dobbiamo fare un balzo indietro nel tempo di tre anni. Infatti nel numero di giugno 2009 del nostro periodico *Progresso Sociale* si riferiva di importanti decisioni in seno alla Commissione paritetica ROCA. In particolare nella seduta del 16 marzo 2009 la Commissione paritetica aveva deciso di applicare anche al settore delle case per anziani la famosa "sentenza Orange" (DTF 132 III 172). In questa sentenza il Tribunale federale aveva imposto alla compagnia telefonica di riconoscere ai propri dipendenti impiegati nel call center le indennità notturne e festive anche se in ferie, in malattia o in infortunio. Difatti, secondo il principio sancito dall'art. 329d cpv. 1 del Codice delle Obbligazioni, il datore di lavoro deve pagare al lavoratore il salario completo per la durata delle vacanze e un'equa indennità

a compensazione del salario in natura. È importante sottolineare che all'art. 329d cpv. 1 non può essere derogato a svantaggio del lavoratore nemmeno mediante accordo, contratto normale o contratto collettivo di lavoro (art. 362 CO).

Contro la decisione della Commissione paritetica ROCA erano insorte quattro Case per anziani (Casa Anziani Malcantonese Castelrotto, Fondazione Opera Caritas Sonvico, Casa Anziani la Quietè Mendrisio e la Fondazione Antonio Toriani Mendrisio) ricorrendo alla Commissione speciale di ricorso prevista dal Contratto collettivo. La Commissione, composta da un presidente neutrale, da un rappresentante dei sindacati e da un rappresentante dei datori di lavoro, aveva dato ragione alla Commissione paritetica confermando la decisione presa.

Il 30 gennaio 2012 il Tribunale federale, successivamente interpellato, ha accettato il ricorso delle quattro Case per anziani annullando il lodo arbitrale della Commissione speciale di ricorso del ROCA. I Giudici federali hanno precisato che esso era arbitrario poiché riconosceva in modo generalizzato a tutti i dipendenti sottoposti al ROCA le indennità notturne e festive anche in caso di vacanze, malattia o infortunio. Dalla Sentenza: "Giova innanzi tutto ribadire che l'art. 329d cpv. 1 CO, in virtù del quale il datore di lavoro deve pagare al lavoratore il salario completo per la durata delle vacanze e della cui applicazione si è occupata la DTF 132 III 172, è giusta l'art. 362 CO una norma inderogabile a svantaggio del lavoratore. Nel consid. 3.1. della predetta decisione, il Tribunale federale ha stabilito che nel salario determinante

nel senso dell'art. 329d cpv. 1 CO devono essere computati i supplementi versati per il lavoro di notte, nei giorni festivi e del finesettimana, se questi hanno un carattere duraturo e regolare. Nella fattispecie invece, dal dispositivo del lodo impugnato non risulta alcuna limitazione all'inclusione di tali supplementi nel salario da versare durante le vacanze e le altre assenze".

Concludendo, il Tribunale Federale ha sì accettato il ricorso ma ha confermato il principio che se i dipendenti delle case per anziani svolgono regolarmente turni di notte o in giorni festivi hanno diritto a queste indennità anche durante le vacanze, in malattia o in infortunio. Spetterà alla Commissione paritetica ROCA stabilire quando i turni festivi e notturni acquisiscono un carattere duraturo e regolare.



La Casa anziani San Giorgio di Brissago

# Settore della vendita e aperture domenicali

(J.S.A.)

Come introduzione all'articolo è importante fare una premessa. Il commercio al dettaglio ticinese è in forte crisi. La forza del Franco svizzero e la debolezza dell'Euro hanno in maniera innegabile contratto le cifre d'affari del settore. Questo per diversi motivi. Innanzi tutto per i nostri vicini italiani è diventato viepiù costoso recarsi in Ticino a far compere; e sappiamo benissimo che la clientela italiana è fondamentale per il nostro commercio. Viceversa per noi ticinesi è diventato molto conveniente andare a fare la spesa in Italia. Non da ultimo il turismo, sempre a causa del tasso di cambio sfavorevole, è sensibilmente calato.

L'aspetto a nostro avviso più critico è che questa crisi del commercio al dettaglio ticinese si sta ripercuotendo anche sull'occupazione nel settore. Piccole e grandi ditte hanno attuato una politica di risparmio che va a toccare direttamente il proprio personale (mancate sostituzioni, diminuzioni dei gradi di occupazione o addirittura licenziamenti). Licenziare i propri dipendenti, che in molti casi sono anche clienti, non è la soluzione, ma

è un'aggravante del problema. Ed è per questo che ogni posto di lavoro va con tutte le forze salvaguardato e difeso.

Le considerazioni espresse pocanzi devono far riflettere tutte le parti in causa (parte padronale, sindacati e Governo). La posizione dei SIT è sempre stata chiara e la ribadiamo per l'ennesima volta: soprattutto in un momento di crisi come quello attuale riteniamo che la richiesta di parte padronale di estendere gli orari di apertura sia condivisibile. Tuttavia l'estensione deve essere ben ponderata, circoscritta e le condizioni di lavoro devono essere regolate, dunque salvaguardate, da un contratto collettivo di obbligatorietà generale. Gli attori in gioco devono forzatamente remare dalla stessa parte poiché la situazione è molto critica e il rischio che si possa irrimediabilmente compromettere il nostro commercio locale è alto.

Un altro argomento di stretta attualità sono le aperture domenicali dei negozi, ed in particolare del FoxTown di Mendrisio. Per tutta una serie di evidenti motivi che

non ripetiamo (\*si rimanda all'articolo dell'avv. Luca Giudici apparso sul numero di dicembre 2010 del nostro periodico Progresso Sociale) i sindacati sono contrari alle aperture domenicali generalizzate. Tuttavia a questa contrarietà di principio si contrappone il buon senso ed il bene comune. Il FoxTown è un'eccezione che i sindacati hanno sempre accettato, addirittura sostenuto. I motivi sono molti. Innanzitutto poiché la "volpe" è nata in un momento di forte crisi portando per la regione e per il Cantone tutto una boccata d'ossigeno. Il FoxTown offre

un migliaio di posti di lavoro ottimamente regolamentati da un contratto collettivo che, nel settore della vendita, definirei il migliore in Svizzera. Per di più la cittadella dello shopping momò è un'attrattiva turistica internazionale. Per queste ragioni, che lo rendono unico in tutto il panorama elvetico, il FoxTown deve rimanere un'eccezione al divieto delle aperture domenicali, e deve essere sostenuto da tutti. Le polemiche di queste settimane, e la concessione della deroga domenicale ad altre entità che con l'eccezione non hanno nulla a che fare, hanno messo in discussione questa realtà assodata. Tocca ora alle parti maggiormente interessate di sedersi attorno a un tavolo per valutare la situazione, trovare una soluzione condivisa, e stabilire i passi futuri da intraprendere. Soprattutto in un momento di crisi come questo, 1'000 posti di lavoro sono di assoluta importanza!



*Nel settore della vendita l'accordo tra le parti è di vitale importanza!*

"La questione delle aperture domenicali dei negozi non può prescindere comunque da alcune considerazioni d'ordine culturale e sociale.

È mai possibile che la popolazione ticinese, ma non solo, senza negozi aperti alla domenica e nei giorni festivi non possa sopravvivere ?

Rimango fedele al principio che la domenica deve rimanere un giorno di riposo, un giorno per rimanere con la propria famiglia, con i propri cari. Un giorno di riflessione, da dedicare ad attività non necessariamente commerciali che sembrano invece essere cadute nell'oblio. Una passeggiata nella natura, un'attività sportiva, la lettura di un buon libro, il ritrovarsi con amici senza la frenesia dell'acquisto a tutti i costi. Il fermarsi semplicemente a riflettere sulla propria esistenza, sul mondo che ci circonda, davanti al camino acceso."

\* Estratto dell'articolo dell'avv. Luca Giudici, Progresso sociale numero 47-48-49 – dicembre 2010.

# La sicurezza sociale in Svizzera

## L'Indennità per perdita di guadagno (IPG)

(J.S.A.)

Negli scorsi numeri abbiamo trattato il sistema pensionistico svizzero, con i suoi tre pilastri, e l'Assicurazione invalidità. In questo numero ci soffermeremo su un'altra assicurazione sociale molto importante: l'indennità di perdita di guadagno (IPG). L'Indennità di perdita di guadagno (IPG) è un'assicurazione che ha come scopo la compensazione della perdita di guadagno per le persone che prestano servizio o, dal 2005, in caso di maternità.

Sono assicurate all'IPG tutte le persone che sono domiciliate in Svizzera e tutte le persone che vi lavorano.

I contributi dell'IPG sono prelevati o versati come per l'AVS. Per quanto riguarda i lavoratori salariati sia il dipendente che il datore di lavoro versano un contributo pari allo 0.25 % del reddito determinante, senza limite massimo. I lavoratori indipendenti pagano un contributo pari all'0.5 % dei loro redditi, senza limite massimo. Questa aliquota è ridotta progressivamente secondo la tavola applicabile nell'AVS ai redditi dei lavoratori indipendenti. Come per l'AVS, i redditi provenienti da un'attività dipendente o indipendente che non superano 2'300 franchi all'anno sono soggetti a contribuzione soltanto su richiesta dell'assicurato. Tuttavia, nel caso delle persone impiegate nelle economie domestiche vi è in ogni caso l'obbligo di versare i contributi. Questo obbligo vale anche per gli artisti di teatro, danza, persone salariate dalle orchestre, da produttori nell'ambito fonografico e audiovisivo, dalle radio, dalle televisioni e dalle scuole del settore artistico. Gli assicurati

senza attività lucrativa versano un importo compreso tra 23.-- CHF e 1'150.-- CHF all'anno in funzione della loro situazione finanziaria.

Come anticipato all'inizio dell'articolo le indennità sono versate alle persone che svolgono un servizio o in caso di maternità.

Nel primo caso si intende le persone che prestano servizio militare in Svizzera, servizio nella Croce Rossa, servizio civile oppure di protezione civile. L'indennità di base è pari all'80% del reddito medio conseguito prima del servizio (minimo: 62.-- CHF al giorno; massimo: 196.-- CHF al giorno). All'indennità base eventualmente si aggiungono l'assegno per i figli, pari a 20.-- CHF al giorno per ogni

figlio di età inferiore ai 18 anni o pari a 25.-- CHF per i figli che svolgono una formazione o un tirocinio, l'assegno per spese di custodia, pari alle spese effettive ma al massimo a 67 franchi al giorno e l'assegno per l'azienda, pari a 67 franchi al giorno, per le persone prestanti servizio che dirigono un'azienda (in qualità di proprietari, affittuari ecc.).

In caso di maternità hanno diritto alle indennità tutte le donne che svolgono un'attività dipendente o indipendente che soddisfano le seguenti condizioni: essere assicurata all'AVS nei nove mesi precedenti il parto, aver esercitato un'attività lucrativa per almeno 5 mesi nei nove precedenti il parto, essere in possesso di un contratto di lavoro o eser-

citare un'attività lavorativa indipendente. Precisiamo che le donne al beneficio delle indennità di disoccupazione, di malattia o di infortunio sono assolutamente equiparate alle donne lavoratrici che lavorano presso un datore di lavoro o indipendenti.

Il diritto alle indennità inizia il giorno del parto e dura per le 14 settimane seguenti (98 giorni). Chiaramente il diritto si estingue anticipatamente se la madre anticipa la ripresa dell'attività lavorativa, non prima però dell'ottava settimana dopo il parto (divieto di occupazione!).

Anche in questo caso le indennità corrispondono all'80% del reddito lavorativo medio conseguito prima del parto, ma al massimo 196.-- CHF al giorno.

Vi invitiamo nuovamente, per maggiori informazioni di carattere generale, a consultare il sito internet [www.avs-ai.info](http://www.avs-ai.info). Per informazioni o chiarimenti sulla vostra situazione personale recatevi senza indugio in Segretariato SIT.

Indennità	min./giorn.	fissa/giorn.	mass./giorn.
<b>Indennità di base</b>			
Servizio ordinario	62.--		196.--*
Servizio di avanzamento = Servizi per cambiamento di grado	111.--		196.--*
Sottoufficiale in lungo servizio (dopo l'istruzione di base generale)	91.--		196.--
Reclute senza figli/numero analogo di giorni di servizio civile		62.--	
Giornate di reclutamento		62.--	
<b>Assegni per i figli</b>			
per ogni figlio		20.--	
Importo massimo complessivo dell'indennità escl. assegno per assistenza/azienda			245.--
Assegno per spese di assistenza		spese effettive	67.--
Assegno per l'azienda		67.--	
<b>Indennità di maternità</b>			
Madri che esercitano un'attività lucrativa dipendente o indipendente			196.--
* L'importo massimo viene raggiunto con un reddito di 7350 franchi mensili o di 88 200 franchi annui.			

tabella tratta da Guida Assicurazioni Sociali (aggiornata al 1. gennaio 2012), pubblicata dall'Ufficio federale delle Assicurazioni sociali (UFAS) in collaborazione con l'Ufficio federale della sanità pubblica (UFSP) e la Segreteria di Stato dell'economia (SECO), consultabile sul sito internet <http://www.bsv.admin.ch/kmu/index.html?lang=it>



# Linee direttive e piano finanziario 2012 – 2015: implicazioni per i dipendenti pubblici

(J.S.A.)

Nel gennaio 2012 il Governo cantonale ha presentato al Gran Consiglio il Rapporto sulle linee direttive e sul piano finanziario 2012 – 2015. Anche per quanto riguarda i dipendenti pubblici il Governo ha fissato degli obiettivi da perseguire nel prossimo quadriennio.

In merito alle risorse umane il Governo ha nuovamente esplicitato il fondamentale ruolo ricoperto da questo "fattore di produzione". Come si legge nel Rapporto: "Essendo lo Stato un'agenzia di servizi essenzialmente prodotti dal fattore umano, inevitabilmente molte delle riflessioni legate al miglioramento della qualità, dell'efficacia e dell'efficienza ruotano attorno al personale e al lavoro da esso svolto". Ed è proprio in questi termini che si inserisce la revisione della Legge sull'ordinamento degli impiegati dello Stato e dei docenti (Lord). Accantonata la revisione della Legge sugli stipendi (LStip), presentata nel settembre del 2009, che voleva introdurre il principio dell'evoluzione salariale del dipendente in base alle prestazioni fornite, il 18 aprile 2012 il Gran Consiglio ticinese ha approvato la condivisa riforma della Lord. Gli obiettivi che il Governo vuole perseguire con questa riforma sono i seguenti:

- Proseguire nel miglioramento dei processi di selezione e assunzione del personale vegliando a che ciò avvenga in base alle competenze professionali dei candidati e al loro potenziale di sviluppo.
- Introdurre la direzione per

obiettivi a tutti i livelli per ottenere i seguenti risultati:

- avere collaboratori che sappiano cosa sono chiamati a fare e quali sono i risultati che devono produrre facendo leva sul valore aggiunto che essi forniscono allo sviluppo del servizio pubblico e del servizio ai cittadini;
- valorizzare il lavoro dei collaboratori fornendo loro maggiori opportunità di dialogo con i loro funzionari dirigenti;
- far leva sui punti di forza che ogni collaboratore possiede così da dargli l'opportunità di esprimersi al meglio delle proprie competenze e potenzialità;
- focalizzare l'azione di tutte le componenti dell'organizzazione sui temi prioritari definiti nelle Linee direttive e dalle decisioni del Gran Consiglio evitando di disperdere le forze in ambiti ritenuti meno prioritari.
- Estendere e consolidare l'abitudine, già presente in alcune unità organizzative, di effettuare dei colloqui annuali di valutazione dei risultati ottenuti così da recuperare una capacità di ascolto e di dialogo che troppo spesso è stata messa in secondo piano.
- Favorire l'insorgere di idee innovative e la messa in rete delle diverse competenze e professionalità presenti nell'amministrazione, al di là degli steccati dipartimentali, con lo scopo di migliorare efficienza ed efficacia dell'intera organizzazione.

Un altro obiettivo del Governo è la revisione parziale della

LStip con l'introduzione di una nuova scala stipendi. Come detto in precedenza l'introduzione del "salario al merito", alla base del citato progetto di riforma del 2009 bocciato dai cittadini ticinesi, non verrà più presentato. Tuttavia un aspetto condiviso è che la legge attuale, ma in particolare le scale di stipendio attuali e la valutazione empirica delle funzioni atte a definirne la collocazione all'interno delle griglie salariali, sono decisamente sorpassate e attualmente non garantiscono più un principio di equità retributiva. Come si legge nel rapporto: "Le regole di gestione delle classificazioni attualmente in vigore mostrano infatti differenze eccessive tra minimi e massimi salariali fra le varie classi salariali ed esiste un numero eccessivo di funzioni proliferate negli anni disorganicamente. Non essendo possibile mutuare semplicemente la scala degli stipendi elaborata nell'ambito della LStip varata dal Parlamento e caduta in votazione popolare, adeguandola e introducendovi gli aumenti salariali automatici, sarà necessario, per risolvere i problemi tuttora pendenti, rivedere ex novo l'intero impianto salariale. L'intento del Consiglio di Stato è quello di elaborare e proporre un nuovo modello salariale, da discutere con le organizzazioni del personale, per quindi giungere a formulare nuove proposte all'attenzione del Gran Consiglio."

Per quanto riguarda la revisione della Cassa pensione dei

dipendenti dello Stato, il Consiglio di Stato ha l'obiettivo di implementare un piano di risanamento a partire dal 1. gennaio 2013.

Ritenuta la ferma opposizione dei sindacati al progetto di risanamento approvato dalla commissione della Cassa pensioni nell'agosto del 2010 (con l'obiettivo di raggiungere un grado di copertura del 100%) e il minimo del 80% di grado di copertura fissato dalle Camere federali, la Commissione della cassa è stata chiamata ad elaborare nuovi scenari.

Sempre dal rapporto: "Dopo le necessarie valutazioni, il Consiglio di Stato, con nota a protocollo del 9 novembre 2011 ha optato per un piano di risanamento volto al raggiungimento entro 40 anni del grado di copertura dell'85%. Inoltre, parallelamente al piano di risanamento, verrà proposta una riforma legislativa che consenta un adeguamento delle normative cantonali alla revisione della Legge federale sulla previdenza professionale del 17 dicembre 2010, così da recepire le nuove normative organizzative e decisionali introdotte da questa riforma. Considerati i lavori di approfondimento necessari e i paralleli adeguamenti normativi alle modifiche della LPP, la consultazione finale delle parti interessate, la redazione del messaggio e l'esame parlamentare, il piano di risanamento non potrà entrare in vigore, come già accennato, prima dell'1.1.2013."

Affaire à suivre dunque...



# L'ANGOLINO DI PIMBOLI



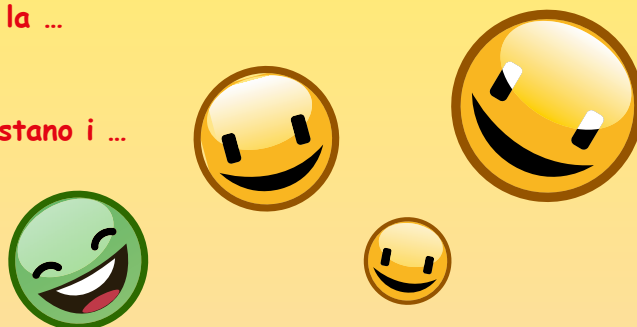
Carissimi piccoli amici, eccomi di nuovo insieme a voi per proporvi due simpatici giochi con le parole. **BUON DIVERTIMENTO A TUTTI**, dal vostro amico

Pimboli

## RIMERIMERIME

E' soprannominato Dinosaurio a becco d'anatra per la forma del suo muso. Se vuoi sapere il suo nome, completa le rime che trovi qui sotto e leggi, una dopo l'altra, le iniziali delle 10 parole che hai usato

1. La pioggia la bagna, il sole l'asciuga: ha un guscio robusto, è la ...
2. Causa guai a più non posso chi attraversa con il ...
3. Caro mio, sai che ti dico? Se sei triste ti serve un ...
4. I tuoni nel buio rincorrono i lampi, il vento e la pioggia devastano i ...
5. Il sole spunta, il gallo canta: venti per quattro fa sempre ...
6. Non far storie, non è niente: ti è caduto solo un ...
7. Troppo stretto, troppo corto! Non è un campo, è solo un ...
8. Ne combinan di crude e di cotte i folletti durante la ...
9. Il torero, per lavoro, fa dispetti a un grosso ...
10. Che fatica, che sudate sotto il sole dell'...



**SOLUZIONE:** .....

## LA PRIMA DELLA PRIMA

Pimbolotta è una cameriera molto brava. Se vuoi sapere che cosa le ha regalato per il suo compleanno il padrone del ristorante in cui lavora leggi, nella prima colonna la prima lettera della prima parola, la seconda lettera della seconda parola e così via. Poi fai la stessa cosa con le parole della seconda colonna. Leggendo una di seguito all'altra le 18 lettere trovate, scoprirai il regalo.

OLIO	BUDINO
STUFATO	PIATTO
PATATE	RICETTA
TAVOLA	CUCCHIAIO
ARANCIA	FORCHETTA
CAROTE	STUZZICADENTI
GRISSINI	VERDURE
ANTIPASTI	CAMERIERE
MANDARINO	PRENOTAZIONE

**SOLUZIONE:** .....

**NOME E COGNOME:** .....

Le vostre risposte devono essere inviate a: SIT Sindacati Indipendenti Ticinesi, Via della Pace 3 6600 Locarno. **SONO ESCLUSE LE VIE LEGALI. NON SI TERRA' ALCUNA CORRISPONDENZA**



## CONCORSO "L'ANGOLINO DI PIMBOLI"

Cari piccoli amici, anche lo scorso appuntamento con il nostro concorso "L'angolino di Pimboli" ha avuto un grandissimo successo!

Hanno risposto correttamente Alex, Andy, Dilan, Cinzia, Michele, Dario, Giulia, Davide, Dylan, Lea, Patrick.

Complimenti!

# Il vuoto lasciato da Peter e dal "mister"

Luca Sciarini - Giornalista sportivo



È stata una stagione difficile per il nostro sport.

In pochi mesi abbiamo perso due grandi personaggi, due uomini mai banali, due simboli del Ticino sportivo: Peter Jaks e Roberto Morinini.

Per motivi certamente diversi e in circostanze nemmeno lontanamente paragonabili, che ovviamente non andremo a riesumare in quest'occasione.

Per chi ama l'hockey e il calcio, gli sport più popolari in Svizzera e in Ticino, Peter e Roberto (o il Mister) erano punti di riferimento.

Li sentivi parlare e capivi al volo che avevano sempre qualcosa da dire: magari non eri sempre d'accordo con loro, a volte potevano apparirti saccenti, ma un motivo c'era. Loro sapevano. Eccome se sapevano. Conoscevano la materia come pochi e ti inducevano sempre alla riflessione.

Ognuno con il proprio carattere, con esperienze sportive e di vita senza dubbio differenti, ma tutto sommato con profonde affinità.

Jaks, dopo essere stato il giocatore più prolifico dell'hockey svizzero, si era tuffato nella carriera di direttore sportivo: sei anni ad Ambri prima di un traumatico divorzio. Per Peter, che vedeva in questo sport la sua vera ragione di vita, non è stato facile accettare il distacco. Si era, per così dire, riciclato come commentatore televisivo e nonostante le indubbie capacità, si vedeva che soffriva in quel ruolo che gli stava maledezzatamente stretto.

Era uno che nemmeno davanti alle telecamere era mai scontato, preferendo la verità, seppur scomoda, a quelle banalità che spesso ci propinano gli addetti ai lavori in un ambiente a volte troppo ovattato e artificiale.

Nonostante le critiche, anche feroci, aveva tirato dritto per la sua strada. Una strada che forse l'ha portato a una sorta di isolamento, a volte anche difficile da sopportare, ma che non ha mai incrociato l'ipocrisia.

Roberto Morinini invece non aveva fatto la carriera di Peter come sportivo: si era però rifatto gettandosi anima e corpo nella delicata professione dell'allenatore. Che per lui era diventato una sorta di scienza, qualcosa di nuovo da esplorare. A Lugano aveva saputo dare una svolta al vecchio e usurato canovaccio: aveva capito, tra i primi, che il giocatore era molto più di un atleta che si allenava in settimana e giocava la domenica. Aveva capito che era una macchina che si sarebbe potuta rendere quasi perfetta, se soltanto fosse stata più professionale (qualcuno l'aveva definita addirittura mania-

cale) la struttura a disposizione. Così la preparazione fisica e mentale divennero oggetto di grandi approfondimenti e tutto l'ambiente, soprattutto negli anni di Lugano, cambiò radicalmente fisionomia.

Le sue interviste poi ti regalavano sempre spunti: quando avevi un vuoto di idee o cercavi un appiglio per un articolo o una trasmissione, bastava chiamare il "mister". Lui non aveva paura di parlare a 360 gradi della cosa che amava di più, il calcio. Ti spiegava perché uno faceva bene e l'altro invece sbagliava. Senza peli sulla lingua e con abbondanza di argomenti.

Jaks e Morinini adesso però non ci sono più, e in queste ultime settimane ci sono mancati tantissimo.

Avremmo voluto sapere cosa ne pensavano di quello che stava accadendo nel nostro sport e non solo. Loro sì che forse ci avrebbero potuti illuminare.

Siamo sicuri che in futuro ci mancheranno ancora tantissimo. L'unica consolazione è quella di poter dire di averli conosciuti e vissuti; il loro ricordo e i loro insegnamenti continueranno a esistere. Proprio come capita con i grandi maestri.

## La nostra famiglia

### Felicitazioni e cordiali auguri

a Sara e prof. Omar Gianora

per la nascita della piccola Sara;

a Daniela e Sandro Mendicino

per la nascita del piccolo Elia;

a Lucio e Corinne Negri per la nascita dei piccoli gemelli Noa e Léon.



### Decessi

*Sentite condoglianze:*

ai famigliari della defunta Rosa Castagna;

ai famigliari della defunta Luciana Valli;

ai famigliari della defunta Jacqueline Barral Marcacci-Rossi;

ai famigliari del defunto Graziano Moresi;

ai famigliari della defunta Delia Rianda;

ai famigliari del defunto Armando Agustoni;

ai famigliari del defunto Cesare Celpi;

ai famigliari della defunta Nini Cortesi;

ai famigliari della defunta Virginia Gilardi;

ai famigliari della defunta Olga Giorgetti;

ai famigliari della defunta Teresita Mantovani;

ai famigliari del defunto Marzio Ulrich;

ai famigliari del defunto Pierfranco Livio;

ai famigliari del defunto Alfredo Fontana;

ai famigliari del defunto Sandro Roncati;

ai famigliari della defunta Antonia Maria Zeolla;

ai famigliari del defunto Vittorio Perini;

ai famigliari del defunto Cesare Mattioli;

ai famigliari della defunta Armida Solcà;

ai famigliari del defunto Giuseppe Botta;

ai famigliari del defunto Ernesto Juri;

ai famigliari del defunto Stefano Cereghetti;

ai famigliari della defunta Paola Ardito;

ai famigliari del defunto Ezio Maggi;

ai famigliari della defunta Piera Spini;

ai famigliari della defunta Suor Ida Natalina Badasci.



Un incontro con la salute e il benessere  
convenzione stipulata dai SIT con le

## **TERME di MONTICELLI**

Parma – Italia

- L'Hotel delle Rose (4 stelle) con cure interne, piano bar, garage
- Le Piscine termali (con percorso per le vie aeree, per malattie artroreumatiche, per vasculopatie periferiche), idromassaggio, sauna, palestra, solarium
- Inoltre: centro cure bellezza
- Il centro benessere
- Il centro di riabilitazione

Sono immersi in un parco secolare di 25 ettari e distano a 9 Km da Parma città d'arte, cultura e capitale Europea della gastronomia. **NB. Per i membri SIT, SAST e LA SCUOLA sconto del 15% sulle tariffe alberghiere, termali, e sui trattamenti riabilitativi pubblicate sul sito internet. Chiedere la dichiarazione di appartenenza ai SIT prima di partire.**

www.termedimonticelli.it      Tel. 0039 0521 657425  
www.rosehotel.it                      info@rosehotel.it



# **Progresso sociale**

Amministrazione:      Segretariato SIT  
Via della Pace 3  
6600 Locarno

Telefono:                      091 751 39 48

Fax:                              091 752 25 45

e-mail:                          info@sit-locarno.ch

sito:                              www.sit-locarno.ch

Stampa:                        Tipografia Cavalli, Tenero

Responsabile  
cronache sindacali:      ec. Jonathan Saletti Antognini

Segr. di redazione:      Giada Ferretti

Il periodico è **gratuito** per gli aderenti SIT, SAST e LA SCUOLA  
Abbonamento annuo sostenitore da fr. 20.-

## **SIT Sindacati Indipendenti Ticinesi**

Segretariato:                Via della Pace 3  
6600 Locarno

Presidente:                    Astrid Marazzi

Segr. cant.:                    ec. Jonathan Saletti Antognini

## **I soci dei SIT beneficiano di:**

- assistenza sindacale collettiva (contratti) e individuale;
- assistenza giuridica in qualsiasi questione di natura professionale;
- consulenza individuale in materia fiscale (dichiarazione delle imposte) e assicurativa (infortunio, malattia, disoccupazione, AVS-AI, secondo pilastro...);
- (anche per familiari) assicurazione contro le malattie per cura medica e farmaceutica, ricovero ospedaliero e per perdita di salario;
- iscrizione nei nostri uffici alla cassa cantonale di assicurazione disoccupazione
- assegno alla nascita di ciascun figlio (segnalare il lieto evento!);
- sussidio in caso di partecipazione di propri figli a colonie marine o montane;
- assegno (proporzionale al periodo di affiliazione) al momento del pensionamento o ai superstiti in caso di decesso;
- sconto speciale per cure termali a Monticelli.

## **Sindacati Indipendenti Ticinesi - SIT Collettive SIT - SAST**

### **Orari degli sportelli:**

lunedì - martedì -  
mercoledì - giovedì:  
8.00/12.00 – 14.00/18.00

venerdì:  
8.00/12.00 - 13.00/17.00